

Primo piano | I provvedimenti

IMPRESE



Dalle partite Iva alle grandi aziende

La «flat tax» per i piccoli imprenditori Ma le imposte crescono di 7 miliardi

ROMA Nutrivano grandi aspettative, ma per le imprese la prima manovra del governo Lega-M5S si traduce in una grande delusione. C'era la prospettiva di una flat tax molto più ampia, della chiusura di tutte o quasi le pendenze arretrate con il fisco, ma a conti fatti la manovra porta, per il complesso delle imprese, maggiori tasse per quasi 7 miliardi di euro nel 2019. Con qualcuno che ci guadagna, soprattutto i piccoli, e altri che ci perdono, e tanto, come banche e assicurazioni.

I maggiori benefici vanno ai piccoli imprenditori, i lavoratori autonomi e i professionisti, grazie alla flat tax sulle partite Iva, che estende l'attuale regime forfettario riservato ai minimi. Sui ricavi fino a 65 mila euro questi contribuenti pagheranno una tassa piatta del 15%, che assorbe anche l'Iva e i contributi, mentre sulla quota di reddito che va tra 65 e 100 mila euro, l'aliquota sale al 20% (e non è più onnicomprensiva). Dal nuovo regime vengono esclusi coloro che svolgono attività di consulenza nei confronti dei datori di lavoro dipendente ed i titolari

di quote societarie. Ma salta il tetto dei 30 mila euro di reddito da lavoro dipendente che finora impediva l'apertura di una partita Iva.

Per tutte le imprese che li reinvestono in beni strumentali o nuova

occupazione stabile c'è lo sgravio dell'Ires sugli utili dal 24 al 15%, e raddoppia la deducibilità Ires dell'Imu pagata sui capannoni. Poi arriva la cedolare secca sugli affitti degli immobili commerciali, un aumento

delle risorse per la promozione del Made in Italy, la conferma dell'ecobonus sulle ristrutturazioni edilizie.

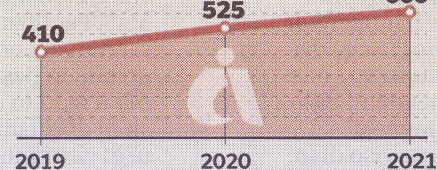
Sull'altro piatto della bilancia ci sono i tagli, e non sono pochi. Per finanziare l'Ires ridotta e la flat tax sulle partite Iva vengono infatti aboliti l'Aiuto alla capitalizzazione, l'Ace, e l'Iri, l'imposta sul reddito dell'imprenditore. E secondo Confindustria solo questo comporta un saldo negativo per le imprese di 2,2 miliardi nel 2019 e di 1,7 nel 2020.

L'iper-ammortamento viene confermato, ma con uno stanziamento notevolmente ridotto, di 1,1 miliardi contro 2,6. C'è una sfiorbiata al credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. E la spazzolata su banche e assicurazioni. Per gli istituti di credito la modifica del trattamento contabile di perdite e svalutazioni sui crediti comporta un aggravio fiscale di 3,5 miliardi di euro. Sommando quella messa a carico delle assicurazioni, con l'aumento degli acconti, la bolletta per il sistema finanziario sale a 4,3 miliardi.

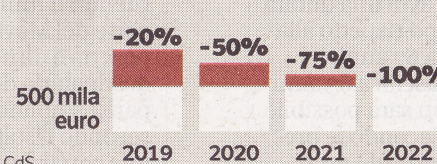
Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

LO SGRAVIO CONTRIBUTIVO INAIL
In milioni di euro



TAGLI ALL'EDITORIA
Riduzione dei contributi per le imprese editrici riunite come cooperative dei giornalisti nella parte eccedente 500.000 euro



CdS

STOP ALLE AGEVOLAZIONI PER GLI ENTI NO PROFIT

Confermata l'abrogazione delle agevolazioni Ires per gli enti non commerciali, comprese le associazioni no profit

CRESCE LA DEDUCIBILITÀ IMU SUI CAPANNONI



GIOCHI, AUMENTA IL PREU



I contributi

Salgono gli sgravi Inail Giù il costo del lavoro

Assistenza sociale

Su l'Ires al no-profit critiche dal terzo settore

I giochi

In aumento il prelievo sugli apparecchi

1 Nelle pieghe della legge di Bilancio ci sono gli incentivi contributivi Inail a carico delle imprese. È previsto uno sgravio sui contributi Inail per un ammontare complessivo di circa 410 milioni di euro per l'anno 2019 che salirà a 525 milioni per il 2020 e a 600 milioni per il 2021. Si tratta di una misura promessa più volte dal ministro dello Sviluppo economico (e del Lavoro) Luigi Di Maio. Nella prima bozza della manovra, poi cancellata dal negoziato con l'Unione Europea, gli sgravi contributivi dovevano essere molto più alti: circa 1,7 miliardi all'anno.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 C'è anche il raddoppio dell'Ires per gli enti del no profit nelle misure confermate dal governo nel maxi emendamento alla manovra. La cancellazione dell'agevolazione (che prevedeva un dimezzamento dell'aliquota al 12%) fa tornare l'Ires al 24% per enti e istituti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti ospedalieri, enti di assistenza e beneficenza; istituti di istruzione e istituti di studio e sperimentazione senza fini di lucro, corpi scientifici, accademie, fondazioni e associazioni storiche, letterarie, scientifiche. Rientrano nello stop all'agevolazione anche gli istituti autonomi per le case popolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Sale all'1,40% (dall'1,25%) l'aumento del Preu, il prelievo erariale unico, sugli apparecchi per il gioco. La percentuale destinata alle vincite (pay-out) passa invece dal 69 al 68% e dall'84,5 all'84%. Confermato l'aumento dell'imposta unica dovuta sui giochi a distanza (che dal 20% passa al 25% del margine), sulle scommesse a quota fissa su rete fisica (che dal 18% passa al 20% del margine) e a distanza (dal 22% al 24%) e sulle scommesse simulate (dal 20% al 22%). Nel complesso l'intento del governo è tassare il comparto giochi per incrementare il gettito per l'erario.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno investimenti per spingere la crescita

Pubblica amministrazione

Ministeri e atenei, blocco delle assunzioni

4 Scatta il blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione, ma anche nelle università. Niente nuovi ingressi in servizio a tempo indeterminato per enti quali la Presidenza del Consiglio, i ministeri, gli enti pubblici non economici e le agenzie fiscali. La data ultima in questo caso è il 15 novembre 2019. Peggio va per gli atenei che non potranno far prendere servizio ai nuovi docenti fino all'1 dicembre del prossimo anno. L'unica eccezione, in questo caso, riguarda i ricercatori che hanno un contratto in scadenza prima di quella data: potranno essere assunti come professori associati. La manovra prevede anche l'assunzione straordinaria per mille ricercatori. Ma le novità non finiscono qui: dal maxi emendamento arrivato in Parlamento spariscono i commi che prorogano al 31 dicembre 2019 le graduatorie dei concorsi per le assunzioni, sempre a tempo indeterminato in settori come sicurezza, difesa, scuola. Secondo il governo «non sono compatibili» con altri provvedimenti del testo che prorogano le vecchie graduatorie fino al 2013.

F. So.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili

Il piano dismissioni Le quote da Tesoro a Cdp

5 Diciotto miliardi di euro dalla dismissione delle partecipazioni pubbliche e un altro miliardo dalla vendita degli immobili di Stato. Con una norma che facilita il cambio di destinazione d'uso di questi cespiti per favorire la loro cessione e trasformazione. È un impegno da far tremare le vene ai polsi quello preso dal governo nei confronti dell'Unione Europea per garantire la discesa del rapporto tra il debito pubblico e il pil.

Raccogliere 18 miliardi dalla cessione delle società pubbliche nel giro di un solo anno è un'operazione che sembra possibile solo con il trasferimento delle residue quote mantenute dal Tesoro nell'Eni, Enel, Leonardo, Rai, Poste (e quanto altro c'è rimasto), a Cassa Depositi e Prestiti che già ne controlla buona parte. Un istituto pubblico, ma fuori dal perimetro della pubblica amministrazione, finora utile per fare cassa senza perdere il controllo delle imprese. Stesso meccanismo, un fondo che acquisti dallo Stato e poi rivenda, è immaginabile per la cessione degli immobili, molto difficile nelle attuali condizioni di mercato.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo

Stanziamenti pubblici, si scende a 3,6 miliardi

6 Il maxi fondo per gli investimenti da 9 miliardi in tre anni previsto dalla manovra diventa un mini fondo da 3,6 miliardi nel triennio. E per il 2019 c'è addirittura un taglio di un miliardo alla spesa in conto capitale, invece dell'incremento di 1,4 miliardi previsto nella versione originaria della manovra. Gli investimenti pubblici dovevano essere uno dei piatti forti della legge di Bilancio, ma escono malconci dall'accordo tra il Governo e la Ue che ha ridefinito i saldi della manovra.

Così, nel maxi emendamento presentato in Senato c'è una cospicua riduzione degli stanziamenti. Nel 2019 il fondo ammonta ora a 740 milioni di euro (contro i 2.750 della versione originaria), nel 2020 a 1.260 milioni (da 3.000 milioni) e nel 2021 a 1.600 (da 3.300). In totale il taglio è di 5,4 miliardi. Colpa anche di 2 miliardi di spesa che Bruxelles ha preteso di congelare a ulteriore garanzia di tenuta dei conti. Alla fine sopravvivono gli investimenti contro il dissesto idrogeologico e la sicurezza delle infrastrutture, considerati spesa eccezionale e non conteggiati nel deficit.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

